

t15

## Dialogo della Natura e di un Islandese

dalle Operette morali

In questa operetta morale la natura appare per la prima volta come ente indifferente e spietato rispetto agli esseri viventi, matrigna crudele anziché madre provvidenziale dei suoi figli. Questa svolta filosofica è presentata da Leopardi in forma letteraria prima ancora che nella riflessione teorica dello *Zibaldone*, a conferma del fatto che la letteratura, con la sua capacità di mettere in moto l'immaginazione, rappresenta ai suoi occhi uno strumento conoscitivo equivalente o anche superiore rispetto al discorso astratto.

L'autografo del testo contiene la data «21. 27 - 30. Maggio 1824», mentre la prima nota dello *Zibaldone* dove si sviluppa questo ragionamento è del 2 giugno. Leopardi si riferisce apertamente al suo *Dialogo della Natura e di un Islandese* affermando che il sistema della natura è fondato sulla tradizione, perché impone agli esseri viventi di avere come fine primario la propria felicità ma impedisce in ogni modo che essi siano felici:

«Non si può meglio spiegare l'orribile mistero delle cose e della esistenza universale (vedi il mio *Dialogo della Natura e di un Islandese*, massime in fine) che dicendo essere insufficienti ed anche falsi [...] i principii stessi fondamentali della nostra ragione [...]. L'essere [L'esistere] effettivamente, e il non potere in alcun modo esser felice [...] sono due verità tanto ben dimostrate e certe intorno all'uomo e ad ogni vivente, quanto possa esserlo verità alcuna» (4099, 2 giugno 1824; G. Leopardi, *Zibaldone*, cit.).



VIDEOLETTURA

Un Islandese, che era corso per la maggior parte del mondo, e soggiornato<sup>1</sup> in diversissime terre; andando una volta per l'interiore<sup>2</sup> dell'Africa, e passando sotto la linea equinoziale<sup>3</sup> in un luogo non mai prima penetrato da uomo alcuno, ebbe un caso simile a quello che intervenne a Vasco di Gama<sup>4</sup> nel passare il Capo di Buona speranza; quando il medesimo Capo, guardiano dei mari australi, gli si fece incontro, sotto forma di gigante, per distorlo<sup>5</sup> dal tentare quelle nuove acque.

Vide da lontano un busto grandissimo; che da principio immaginò dovere essere di pietra, e a somiglianza degli ermi<sup>6</sup> colossali veduti da lui, molti anni prima, nell'isola di Pasqua<sup>7</sup>. Ma fattosi più da vicino, trovò che era una forma smisurata di donna seduta in terra, col busto ritto, appoggiato il dosso<sup>8</sup> e il gomito a una montagna; e non finta ma viva; di volto mezzo tra bello e terribile, di occhi e di capelli nerissimi; la quale guardaval<sup>9</sup> fissamente; e stata così un buono spazio senza parlare, all'ultimo gli disse.

NATURA Chi sei? che cerchi in questi luoghi dove la tua specie era incognita<sup>10</sup>?  
ISLANDESE Sono un povero Islandese, che vo fuggendo la Natura; e fuggitala quasi tutto il tempo della mia vita per cento parti della terra, la fuggo adesso per questa.

NATURA Così fugge lo scoiattolo dal serpente a sonaglio, finché gli cade in gola da se medesimo. Io sono quella che tu fuggi.

1. soggiornato: aveva abitato.

2. per l'interiore: la parte interna.

3. la linea equinoziale: l'equatore.

4. Vasco di Gama: navigatore portoghese (1469-1524) che tra il 1497 e il 1498 circumnavigò la Punta del Capo, in Sudafrica, alla ricerca di una nuova via marittima per l'India. La sua impresa fu celebrata dal poeta portoghese Luis de Camões nel poema epico *Os Lusíades* (1572), che Leopardi

cita in una nota («Camoens, *Lusiad*, canto 5») come fonte della notizia qui riportata: il titano Adamastor, innamorato della sposa di Peleo e da lei respinto, sarebbe stato castigato dagli dèi per la sua audacia e trasformato nell'estremo promontorio roccioso dell'Africa. Nel poema si racconta che il gigante interpellò Vasco da Gama predicendogli una sorte luttuosa.  
5. distorlo: distoglierlo, dissuaderlo.

6. ermi: grandi massi quadrati sormontati da una testa (normalmente al femminile: erme).  
7. isola di Pasqua: isola della Polinesia, scoperta nel 1722 e famosa per gli enormi busti di pietra (i "moai", alti fino a dieci metri) scolpiti intorno all'anno Mille e diseminati sui fianchi dei vulcani.  
8. il dosso: il dorso.  
9. guardaval: lo guardava.  
10. incognita: sconosciuta.

ISLANDESE La Natura?

NATURA Non altri.

ISLANDESE Me ne dispiace fino all'anima; e tengo per fermo<sup>11</sup> che maggior disavventura di questa non mi potesse sopraggiungere.

NATURA Ben potevi pensare che io frequentassi specialmente queste parti; dove non ignori che si dimostra più che altrove la mia potenza<sup>12</sup>. Ma che era che ti moveva a fuggirmi?

ISLANDESE Tu dei sapere che io fino nella prima gioventù, a poche esperienze<sup>13</sup>, fui persuaso e chiaro<sup>14</sup> della vanità della vita, e della stoltezza degli uomini; i quali combattendo continuamente gli uni cogli altri per l'acquisto di piaceri che non dilettano, e di beni che non giovano; sopportando e cagionandosi<sup>15</sup> scambievolmente infinite sollecitudini<sup>16</sup>, e infiniti mali, che affannano e nocciono in effetto<sup>17</sup>, tanto più si allontanano dalla felicità, quanto più la cercano. Per queste considerazioni, deposto ogni altro desiderio, deliberai, non dando molestia a chicchessia, non procurando in modo alcuno di avanzare il mio stato<sup>18</sup>, non contendendo<sup>19</sup> con altri per nessun bene del mondo, vivere una vita oscura e tranquilla; e disperato dei piaceri<sup>20</sup>, come di cosa negata alla nostra specie, non mi proposi altra cura<sup>21</sup> che di tenermi lontano dai patimenti. Con che non intendo dire che io pensassi di astenermi dalle occupazioni e dalle fatiche corporali: che ben sai che differenza è dalla fatica al disagio<sup>22</sup>, e dal viver quieto al vivere ozioso. E già nel primo mettere in opera questa risoluzione, conobbi per prova come egli è vano a pensare<sup>23</sup>, se tu vivi tra gli uomini, di potere, non offendendo alcuno, fuggire che gli altri non ti offendano<sup>24</sup>; e cedendo sempre spontaneamente, e contentandosi del menomo<sup>25</sup> in ogni cosa, ottenere che ti sia lasciato un qualsivoglia luogo, e che questo menomo non ti sia contrastato. Ma dalla molestia degli uomini mi liberai facilmente, separandomi dalla loro società, e riducendomi in solitudine: cosa che nell'isola mia nativa si può recare ad effetto senza difficoltà. Fatto questo, e vivendo senza quasi verun'immagine di piacere, io non poteva mantenermi però senza patimento: perchè la lunghezza del verno<sup>26</sup>, l'intensità del freddo, e l'ardore estremo della state<sup>27</sup>, che sono qualità di quel luogo, mi travagliavano di continuo; e il fuoco, presso al quale mi conveniva passare una gran parte del tempo, m'inaridiva le carni, e straziava gli occhi col fumo; di modo che, né in casa né a cielo aperto, io mi poteva salvare da un perpetuo disagio. Né anche potea conservare quella tran-

11. tengo per fermo: ho la certezza.

12. che si dimostra ... la mia potenza: si

tratta di un luogo selvaggio e dunque soggetto all'assoluto dominio della natura. La fonte da cui Leopardi trae le sue informazioni è la *Storia naturale generale e particolare del sig. Conte di Buffon*, Zatta, Venezia 1782-1791, traduzione italiana dell'*Histoire naturelle* (1749) del naturalista francese Georges-Louis Leclerc, conte di Buffon (1707-1788).

13. a poche esperienze: quando avevo

poca esperienza della vita.

14. chiaro: certo.

15. cagionandosi: procurandosi.

16. sollecitudini: preoccupazioni.

17. nocciono in effetto: danneggiano effettivamente.

18. avanzare il mio stato: migliorare la mia condizione.

19. contendendo: competendo.

20. disperato dei piaceri: senza più speranza nei piaceri.

21. cura: impegno.

22. dalla fatica al disagio: secondo Leopardi la vita attiva aiuta a tenere lontana la noia; dunque se il disagio è negativo, la fatica non lo è.

23. conobbi ... pensare: sperimentai quanto sia vano pensare.

24. fuggire... offendano: evitare che gli altri ti offendano.

25. menomo: minimo.

26. verno: inverno.

27. state: estate.

28. monte Ecla: vulcano dell'Islanda.

29. alberghi: abitazioni.

30. intermettevano: smettevano.

31. riescono di non poco momento: risultano di non poca importanza.

32. mi veniva fatto che: mi accadeva che.

33. tribolassero: tormentassero.

34. da dover esser imputate: (difficoltà e miseria) che devono essere addebitate.

35. eglino ... i termini: essi non avevano tenuto in conto ma superati i limiti.

36. rappreso: irrigidito.

37. incostanza: variabilità.

38. infestato dalle commozioni: tormentato dalle agitazioni.

39. formata: in piena regola.

40. fendendosi: spaccandosi.

41. a tutta lena: di corsa.

42. Lascio: Tralascio.

43. un filosofo antico: Seneca, che nel secondo libro della sua opera scientifica *Quæstiones naturali* (*Naturales quæstiones*) afferma: «se volete non avere paura di niente, pensate che tutto è da temere» (*si vultis nihil timere, cogitate omnia esse metuenda*). Leopardi riferisce la fonte in una nota: «Seneca, *Natural. Quæstion. lib 6, cap. 2».*

quillità della vita, alla quale principalmente erano rivolti i miei pensieri: perché le tempeste spaventevoli di mare e di terra, i ruggiti e le minacce del monte Ecla<sup>28</sup>, il sospetto degl'incendi, frequentissimi negli alberghi<sup>29</sup>, come sono i nostri, fatti di legno, non intermettevano<sup>30</sup> mai di turbarmi. Tutte le quali incomodità in una vita sempre conforme a se medesima, e spogliata di qualunque altro desiderio e speranza, e quasi di ogni altra cura, che d'esser quieta; riescono di non poco momento<sup>31</sup>, e molto più gravi che elle non sogliono apparire quando la maggior parte dell'animo nostro è occupata dai pensieri della vita civile, e dalle avversità che provengono dagli uomini. Per tanto veduto che più che io mi restringeva e quasi mi contraeva in me stesso, a fine d'impedire che l'esser mio non desse noia né danno a cosa alcuna del mondo; meno mi veniva fatto che<sup>32</sup> le altre cose non m'inquietassero e tribolassero<sup>33</sup>; mi posi a cangiar luoghi e climi, per vedere se in alcuna parte della terra potessi non offendendo non essere offeso, e non godendo non patire. E a questa deliberazione fui mosso anche da un pensiero che mi nacque, che forse tu non avessi destinato al genere umano se non solo un clima della terra (come tu hai fatto a ciascuno degli altri generi degli animali, e di quei delle piante), e certi tali luoghi; fuori dei quali gli uomini non potessero prosperare né vivere senza difficoltà e miseria; da dover essere imputate<sup>34</sup>, non a te, ma solo a essi medesimi, quando eglino avessero disprezzati e trapassati i termini<sup>35</sup> che fossero prescritti per le tue leggi alle abitazioni umane. Quasi tutto il mondo ho cercato, e fatta esperienza di quasi tutti i paesi; sempre osservando il mio proposito, di non dar molestia alle altre creature, se non il meno che io potessi, e di procurare la sola tranquillità della vita. Ma io sono stato arso dal caldo fra i tropici, rappreso<sup>36</sup> dal freddo verso i poli, afflitto nei climi temperati dall'incostanza<sup>37</sup> dell'aria, infestato dalle commozioni<sup>38</sup> degli elementi in ogni dove. Più luoghi ho veduto, nei quali non passa un di senza temporale: che è quanto dire che tu dai ciascun giorno un assalto e una battaglia formata<sup>39</sup> a quegli abitanti, non rei verso te di nessun'ingiuria. In altri luoghi la serenità ordinaria del cielo è compensata dalla frequenza dei terremoti, dalla moltitudine e dalla furia dei vulcani, dal ribollimento sotterraneo di tutto il paese. Venti e turbinii smoderati regnano nelle parti e nelle stagioni tranquille dagli altri furori dell'aria. Tal volta io mi ho sentito crollare il tetto in sul capo pel gran carico della neve, tal altra, per l'abbondanza delle piogge la stessa terra, fendendosi<sup>40</sup>, mi si è dileguata di sotto ai piedi; alcune volte mi è bisognato fuggire a tutta lena<sup>41</sup> dai fiumi, che m'inseguivano, come fossi colpevole verso loro di qualche ingiuria. Molte bestie salvatiche, non provocate da me con una menoma offesa, mi hanno voluto divorare; molti serpenti avvelenarmi; in diversi luoghi è mancato poco che gl'insetti volanti non mi abbiano consumato infino alle ossa. Lascio<sup>42</sup> i pericoli giornalieri, sempre imminenti all'uomo, e infiniti di numero; tanto che un filosofo antico<sup>43</sup> non trova contro al

timore, altro rimedio più valevole della considerazione che ogni cosa è da temere. Né le infermità mi hanno perdonato<sup>44</sup>; con tutto che io fossi, come sono ancora, non dico temperante, ma continente dei piaceri del corpo<sup>45</sup>. Io soglio prendere non piccola ammirazione<sup>46</sup> considerando come tu ci abbi infuso tanta e sì ferma e insaziabile avidità del piacere; disgiunta dal quale la nostra vita, come priva di ciò che ella desidera naturalmente, è cosa imperfetta: e da altra parte abbi ordinato che l'uso di esso piacere sia quasi di tutte le cose umane la più nociva alle forze e alla sanità del corpo, la più calamitosa<sup>47</sup> negli effetti in quanto a ciascheduna persona, e la più contraria alla durabilità della stessa vita. Ma in qualunque modo, astenandomi quasi sempre e totalmente da ogni diletto, io non ho potuto fare di non incorrere<sup>48</sup> in molte e diverse malattie: delle quali alcune mi hanno posto in pericolo della morte; altre di perdere l'uso di qualche membro, o di condurre perpetuamente una vita più misera che la passata; e tutte per più giorni o mesi mi hanno oppresso il corpo e l'animo con mille stenti e mille dolori. È certo, benché ciascuno di noi sperimenti nel tempo delle infermità, mali per lui nuovi o disusati<sup>49</sup>, e infelicità maggiore che egli non suole<sup>50</sup> (come se la vita umana non fosse bastevolmente misera per l'ordinario); tu non hai dato all'uomo, per compensarne<sup>51</sup>, alcuni tempi di sanità soprabbondante e inusitata<sup>52</sup>, la quale gli sia cagione di qualche diletto straordinario per qualità e per grandezza. Ne' paesi coperti per lo più di nevi, io s'sono stato per<sup>53</sup> accecato: come interviene ordinariamente<sup>54</sup> ai Lapponi<sup>55</sup> nella loro patria. Dal sole e dall'aria, cose vitali, anzi necessarie alla nostra vita, e però<sup>56</sup> da non potersi fuggire, siamo ingiurati<sup>57</sup> di continuo: da questa colla umidità, colla rigidezza, e con altre disposizioni<sup>58</sup>; da quello col calore, e colla stessa luce: tanto che l'uomo non può mai senza qualche maggiore o minore incomodità o danno, starsene esposto all'una o all'altro di loro. In fine, io non mi ricordo aver passato un giorno solo della vita senza qualche pena; laddove io non posso numerare quelli che ho consumati senza pure un'ombra di godimento: mi avveggo<sup>59</sup> che tanto ci è destinato e necessario il patire, quanto il non godere; tanto impossibile il viver quieto in qual si sia modo<sup>60</sup>, quanto il vivere inquieto senza miseria: e mi risolvo a conchiudere che tu sei nemica scoperta degli uomini, e degli altri animali, e di tutte le opere tue; che ora c'insidii ora ci minacci ora ci assalti ora ci pungi ora ci percuoti ora ci laceri, e sempre o ci offendì o ci perseguiti; e che, per costume e per instituto<sup>61</sup>, sei carnefice della tua propria famiglia, de' tuoi figliuoli e, per dir così, del tuo sangue e delle tue viscere. Per tanto rimango privo di ogni speranza: avendo compreso che gli uomini finiscono<sup>62</sup> per perseguitare chiunque li fugge o si occulta<sup>63</sup> con volontà vera di fuggirli o di occultarsi; ma che tu, per niuna cagione<sup>64</sup>, non lasci mai d'incalzarci, finché ci opprimi<sup>65</sup>. E già mi veggo vicino il tempo amaro e lugubre della vecchiezza; vero e manifesto male,

44. perdonato: risparmiato.

45. non dico ... del corpo: non soltanto moderato, ma non dedito ai piaceri del corpo.

46. lo soglio ... ammirazione: lo sono solito restare non poco sorpreso.

47. calamitosa: pericolosa.

48. io non ... incorrere: io non ho potuto evitare di imbattermi.

49. disusati: insoliti.

50. maggiore ... suole: maggiore di quanto sia solito.

51. per compensarne: per risarcirlo di ciò.

52. inusitata: straordinaria.

53. io sono stato per: sono stato sul punto di.

54. ordinariamente: comunemente.

55. Lapponi: abitanti della Lapponia, regione all'estremo Nord della Finlandia; secondo il naturalista Buffon il riverbero della neve al sole procura ai Lapponi la cecità.

56. però: perciò.

57. Inguriati: offesi.

58. disposizioni: proprietà.

59. mi avveggo: mi accorgo.

60. in qual si sia modo: in qualsiasi modo.

61. per costume e per instituto: per abitudine e per costituzione.

62. finiscono: cessano.

63. si occulta: si nasconde.

64. per niuna cagione: per nessuna ragione.

65. non lasci... opprimenti: non cessi mai di perseguitarci, finché ci schiacci.

anzi cumulo di mali e di miserie gravissime; e questo tuttavia non accidentale<sup>66</sup>,  
 ma destinato da te per legge a tutti i generi de' viventi, preveduto da ciascuno di  
 130 noi fino nella fanciullezza, e preparato in lui di continuo, dal quinto suo lustro in  
 là<sup>67</sup>, con un tristissimo declinare e perdere<sup>68</sup> senza sua colpa: in modo che appena  
 un terzo della vita degli uomini è assegnato al fiorire, pochi istanti alla maturità e  
 perfezione, tutto il rimanente allo scadere, e agli incomodi<sup>69</sup> che ne seguono.  
 NATURA Immaginavi tu forse che il mondo fosse fatto per causa vostra<sup>70</sup>? Ora sappi  
 135 che nelle fatture<sup>71</sup>, negli ordini e nelle operazioni mie, trattone<sup>72</sup> pochissime, sem-  
 pre ebbi ed ho l'intenzione a tutt'altro, che alla felicità degli uomini o all'infelicità.  
 Quando io vi offendio in qualunque modo e con qual si sia mezzo, io non me  
 n'avveggo, se non rarissime volte: come, ordinariamente, se io vi diletto o vi be-  
 neficio, io non lo so; e non ho fatto, come credete voi, quelle tali cose, o non fo  
 140 quelle tali azioni, per dilettarvi o giovarvi. E finalmente<sup>73</sup>, se anche mi avvenisse  
 di estinguere tutta la vostra specie, io non me ne avvedrei.  
 ISLANDESE Ponghiamo caso<sup>74</sup> che uno m'invitasse spontaneamente a una sua villa<sup>75</sup>,  
 145 con grande istanza<sup>76</sup>, e io per compiacerlo vi andassi. Quivi mi fosse dato per di-  
 morare una cella<sup>77</sup> tutta lacera e rovinosa, dove io fossi in continuo pericolo di esse-  
 re oppresso<sup>78</sup>; umida, fetida<sup>79</sup>, aperta al vento e alla pioggia. Egli, non che si prendesse<sup>80</sup>  
 cura d'intrattenermi in alcun passatempo o di darmi alcuna comodità, per lo  
 contrario appena mi facesse somministrare il bisognevole a sostentarmi; e oltre di  
 ciò mi lasciasse villaneggiare<sup>81</sup>, schernire, minacciare e battere da' suoi figliuoli e  
 150 dall'altra famiglia<sup>82</sup>. Se querelandomi io seco<sup>83</sup> di questi mali trattamenti, mi rispon-  
 desse: forse che ho fatto io questa villa per te? o mantengo io questi miei figliuoli, e  
 questa mia gente, per tuo servizio? e, bene ho altro a pensare che de' tuoi sollazzi<sup>84</sup>,  
 e di farti le buone spese<sup>85</sup>; a questo replicherei: vedi, amico, che siccome tu non hai  
 155 fatto questa villa per uso mio, così fu in tua facoltà di non invitarmici. Ma poiché  
 spontaneamente hai voluto che io ci dimori, non ti si appartiene egli<sup>86</sup> di fare in  
 modo, che io, quanto è in tuo potere, ci viva per lo meno senza travaglio<sup>87</sup> e senza  
 pericolo? Così dico ora. So bene che tu non hai fatto il mondo in servizio degli uo-  
 mini. Piuttosto crederei che l'avessi fatto e ordinato espressamente per tormentarli.  
 Ora domando: t'ho io forse pregato di pormi in questo universo? o mi vi sono in-  
 160 tromesso violentemente<sup>88</sup>, e contro tua voglia? Ma se di tua volontà, e senza mia  
 saputa<sup>89</sup>, e in maniera che io non poteva sconsentirlo né ripugnarlo<sup>90</sup>, tu stessa,  
 colle tue mani, mi vi hai collocato; non è egli dunque ufficio tuo<sup>91</sup>, se non tenermi  
 lieto e contento in questo tuo regno, almeno vietare che io non vi sia tribolato e  
 straziato<sup>92</sup>, e che l'abitarvi non mi noccia? E questo che dico di me, dicolo<sup>93</sup> di tutto  
 il genere umano, dicolo degli altri animali e di ogni creatura.

66. accidentale: casuale.

67. dal quinto ... in là: dai venticinque anni in poi (il lustro è un periodo di tempo di cinque anni).

68. perdere: sfiorire.

69. incomodi: fastidi.

70. per causa vostra: finalizzato a voi.

71. fatture: creazioni.

72. trattone: tranne.

73. finalmente: infine.

74. Ponghiamo caso: Supponiamo.

75. villa: dimora in campagna.

76. con grande istanza: con grande insi-

stenza.

77. cella: stanzetta.

78. di essere oppresso: di morire.

79. fetida: puzzolente.

80. non che si prendesse: invece direndersi.

81. villaneggiare: maltrattare.

82. famiglia: domestici.

83. querelandomi io seco: lamentandomi con lui.

84. sollazzi: divertimenti.

85. farti le buone spese: provvedere ai tuoi bisogni.

86. non ti si appartiene egli: non ti spetta.

87. senza travaglio: senza tormento.

88. violentemente: di forza.

89. senza mia saputa: senza che io lo sapeSSI.

90. sconsentirlo né ripugnarlo: rifiutarlo né respingerlo.

91. non è ... tuo: non è dunque tuo compito.

92. vietare ... straziato: impedire che io sia tormentato e torturato.

93. dicolo: lo dico.

165 NATURA Tu mostri non aver posto mente che la vita di quest'universo è un perpetuo circuito di produzione e distruzione, collegate ambedue tra se di maniera, che ciascheduna serve continuamente all'altra, ed alla conservazione del mondo; il quale sempre che<sup>94</sup> cessasse o l'una o l'altra di loro, verrebbe parimente in dissoluzione. Per tanto risulterebbe in suo danno se fosse in lui cosa alcuna libera da patimento.

170 ISLANDESE Cotesto medesimo odo ragionare a tutti<sup>95</sup> i filosofi. Ma poiché quel che è distrutto, patisce; e quel che distrugge, non gode, e a poco andare<sup>96</sup> è distrutto medesimamente; dimmi quello che nessun filosofo mi sa dire: a chi piace o a chi giova cotesta vita infeliceSSima dell'universo, conservata con danno e con morte di tutte le cose che lo compongono?

175 Mentre stavano in questi e simili ragionamenti è fama<sup>97</sup> che sopraggiungessero due leoni, così rifiniti e maceri dall'inedia<sup>98</sup>, che appena ebbero la forza di mangiarsi quell'Islandese; come fecero; e presone un poco di ristoro, si tennero in vita per quel giorno. Ma sono alcuni che negano questo caso, e narrano che un fierissimo<sup>99</sup> vento, levatosi mentre che l'Islandese parlava, lo stese a terra, e sopra gli edificò un superbissimo mausoleo<sup>100</sup> di sabbia: sotto il quale colui disseccato perfettamente, e divenuto una bella mummia, fu poi ritrovato da certi viaggiatori, e collocato nel museo di non so quale città di Europa.

(G. Leopardi, *Operette morali*, cit.)

94. sempre che: qualora.

95. a tutti: da parte di tutti.

96. a poco andare: in breve tempo.

97. è fama: si dice.

98. rifiniti e maceri dall'inedia: sfiniti e

consumati dalla fame.

99. fierissimo: fortissimo.

100. mausoleo: monumento funebre.